



LE BANCHE COMMERCIALI TRA I VINCOLI DELLA NUOVA NORMATIVA E LA CRISI DEI MERCATI

RICERCA QUALITATIVA

IL CONTRIBUTO DI

Vincenzo Boccia
Presidente Piccola Industria - Confindustria

ROMA, 5 OTTOBRE 2011

I. LA SIMBIOSI TRA SISTEMA PRODUTTIVO E SISTEMA BANCARIO

Nell'attuale congiuntura di crisi, mentre la politica monetaria europea punta a mantenere tassi bassi, lo *spread* dei titoli di stato del nostro Paese produce tassi eccessivamente elevati. In questa prospettiva, segnata da un incremento incontrollato degli *spread*, il sistema imprenditoriale italiano, malgrado sia nel manifatturiero il secondo paese esportatore d'Europa, non è in grado di sostenere investimenti o finanziamenti ordinari con tassi così elevati, soprattutto se deve competere a livello internazionale.

L'errore che però dobbiamo assolutamente evitare è quello di scivolare nel perimetro dell'antagonismo tra banche e imprese secondo lo stereotipo de "le banche cattive e le imprese che subiscono".

Non si può certo chiedere alle imprese bancarie di erogare crediti a tassi inferiori a quelli sostenuti per la raccolta di liquidità.

Imprese e banche sono, quindi, parimenti preoccupate per gli inevitabili effetti recessivi delle politiche restrittive sul credito che le banche dovranno adottare per effetto di questa situazione.

Una contrazione del credito e un eccessivo innalzamento dei tassi di interesse (cumulati agli annosi problemi che impattano sul sistema produttivo italiano) disincentiverebbero quegli imprenditori che, nonostante le turbolenze dei mercati, mantengono ancora la passione di investire.

Se, infatti, fino a qualche mese fa, di fronte agli effetti della crisi e alla sovra capacità produttiva europea, si intravedevano comunque prospettive di rafforzamento complessivo del sistema produttivo (si pensava, cioè, che le aziende deboli sarebbero uscite dal mercato, mentre quelle forti avrebbero coperto gli spazi lasciati liberi dalle prime con il vantaggio di accedere a geografie di mercato più ampie) ora, in un contesto globalizzato, le perdite sarebbero nette e produrrebbero un indebolimento strutturale.

L'aspetto preoccupante è che il sistema imprenditoriale italiano, che non è esente da difetti e carenze, si troverebbe a pagare responsabilità non sue. Oggi, infatti, stante questa situazione, c'è il serio pericolo di far pagare il prezzo della crisi anche a quelle imprese virtuose che hanno saputo affrontare le criticità del passaggio generazionale, che hanno maturato una cultura manageriale, che hanno saputo sviluppare una visione di finanza strategica, che hanno raggiunto dimensioni da media impresa.

Il rischio è di intaccare, in modo significativo, quella cultura d'impresa nata dalla originale coniugazione tra il "saper fare il prodotto" e la "capacità di intraprendere", proprio quella cultura che fa delle nostre imprese manifatturiere realtà altamente innovative e competitive a livello internazionale.

Gli effetti sul sistema bancario di uno scenario di questo tipo sarebbero parimenti gravi, perché non si può avere una “banca forte se i suoi clienti non sono forti”.

È su questa consapevolezza che, soprattutto negli ultimi tempi, si è fatta più intensa la collaborazione imprese-banche, le cui iniziative, a beneficio di entrambe, riguardano sia obiettivi di ampio respiro temporale sia obiettivi volti a tamponare l'emergenza. Su questa scia sono stati introdotti strumenti innovativi per il contesto italiano, tra questi la sospensione dei pagamenti delle rate dei finanziamenti¹.

Ma per rimuovere le cause di fondo del divario tra lo spread dei BTP e dei Bund tedeschi, i cui effetti rimbalzano sulle aziende, oggi occorre un impegno triangolato “banche – imprese – Governo” finalizzato a individuare e assumere tutte quelle misure utili per garantire la stabilità finanziaria del Paese e per creare sviluppo economico.

È per questo che, con volontà costruttive, il sistema di rappresentanza imprenditoriale in modo allargato - Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative – insieme ad ABI e ANIA hanno messo a punto un progetto congiunto che hanno presentato al Governo². Il nostro *pressing* deriva dalla consapevolezza che occorre intervenire in tempi brevi perché ne va del nostro futuro.

¹La cosiddetta “moratoria” avviata ad agosto 2009 e conclusa a gennaio 2011 che ha consentito di sospendere, per un anno, il pagamento della quota capitale dei debiti verso le banche di oltre 220.000 PMI per un ammontare di circa 65 miliardi di finanziamenti.

² NdR. Si veda “PROGETTO DELLE IMPRESE PER L'ITALIA” presentato il 30 settembre 2011 i cui punti sono: spesa pubblica e riforma delle pensioni; riforma fiscale; cessioni del patrimonio pubblico; liberalizzazioni e semplificazioni; infrastrutture ed energia.

VERSO LA “BANCA DELLE IMPRESE”

In primo luogo, occorrerebbe ridurre al minimo gli effetti collaterali che Basilea 3 potrebbe avere sul sistema produttivo. Per questo, le associazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese e l’ABI hanno chiesto alla Commissione Europea di applicare alle banche che fanno prestiti alle PMI requisiti patrimoniali attenuati che tengano conto della minore rischiosità complessiva di un portafoglio frammentato come è quello dei prestiti alle piccole imprese³.

In secondo luogo, occorrerebbe far evolvere la cultura bancaria relativamente alla valutazione delle imprese e recuperare la loro capacità di “valutare il futuro” dell’impresa.

D’altra parte erogare finanziamenti, soprattutto a medio-lungo termine, significa anche saper “vedere” se l’impresa ha le caratteristiche per affrontare il futuro, per realizzare i suoi progetti; significa comprendere le coerenze tra strategie aziendali e struttura, risorse, relazioni, e così via. Tutti aspetti non visibili con valutazioni meccanicistiche. Per ottenere questo risultato si richiede però una significativa evoluzione della cultura del ceto bancario locale che tiene i rapporti diretti con le imprese.

Oggi, comunque, anche le banche stanno comprendendo che i sistemi di valutazione basati sulle medie o sulle tendenze di settore sono superati, soprattutto perché la crisi ha accentuato le disomogeneità sia a livello geografico sia tra le singole imprese.

In terzo luogo, le banche dovrebbero maturare una maggiore aderenza ai bisogni, sempre in evoluzione, delle imprese; recuperando le flessibilità necessarie per trovare le soluzioni, anche tecniche, per andare incontro ai loro progetti. Sono ancora molti i casi in cui le imprese italiane debbono ricorrere a banche straniere che dimostrano una sensibilità più evoluta, dato che i meccanismi di alcune delle nostre banche sono ancora troppo ingessati.

In sintesi, occorre ripensare i modelli di relazione tra banca e impresa, superando l’idea che le “banche dei territori” o le “banche locali” siano soggetti più vicini alle imprese.

Il futuro sarà delle “banche delle imprese”, house bank capaci di capirle e accompagnarle in una logica strategica di ampio respiro all’interno della quale assumono senso anche le risposte negative a certi progetti.

³NdR. Si riferisce alla proposta presentata dalla delegazione composta dai rappresentanti di Abi, Confindustria, Alleanza delle Cooperative e Rete Imprese Italia in occasione di un incontro con il commissario europeo al mercato interno e ai servizi finanziari, Michel Barnier, tenutosi alla fine di giugno 2011.

Alétheia-rcerca e consulenza
viale Bligny, 26
20136 Milano
www.aletheia-rc.it